



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

27 novembre 2014

CsC: ripartenza possibile nel 2015

Nicoletta Picchio ► pagina 10

Le vie della ripresa

LE STIME DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

La domanda mondiale

«Gli Usa sono su un sentiero di crescita robusta e un ampio contributo verrà da Cina e India»

I segnali positivi

Aumento dell'export, occupazione in recupero
A ottobre produzione industriale +0,4%

«Ripartenza possibile nel 2015»

CsC: variazione nulla del Pil nel quarto trimestre, è una buona base

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Un mix positivo che può costituire la base per far ripartire il Paese, determinato dall'effetto delle riforme strutturali e dall'andamento del Pil che nell'ultimo trimestre dell'anno, secondo le stime, dovrebbe rimanere invariato. «Nell'insieme i pochi dati disponibili puntano ad un Pil invariato nel quarto trimestre, stima che deve trovare conferma nei numeri prossimamente in uscita. Rispetto alle attese di un ulteriore calo, ciò sarebbe la migliore base per la ripartenza già dall'avvio dell'anno prossimo», scrive il documento del **Centro studi di Confindustria** Congiuntura Flash riferendosi al trend del prodotto interno lordo. «Le riforme strutturali danno frutti nel medio termine, ma nell'immediato rispondono alla domanda di cambiamento del Paese e restituiscono la fiducia necessaria a rilanciare consumi e investimenti».

Aprono spiragli sulle prospettive del prossimo anno, quindi, le analisi del CsC, di cui è direttore Luca Paolazzi. E nel testo vengono spiegati i motivi. «Nel mare di incertezza» che è

derivato dalla crisi «si stagliano alcuni solidi pilastri» su cui poggia l'espansione globale, destinata a rafforzarsi nei prossimi trimestri. Il primo punto fermo è che le politiche monetarie, scrive il CsC, rimarranno a lungo super accomodanti. La Fed inizierà ad alzare i tassi nel 2015, ma le altre banche centrali manterranno basso il costo del denaro a livello mondiale. Il secondo punto fermo, continua il documento, è che gli Usa sono ormai su un sentiero di crescita robusta. Il terzo pilastro è che Cina e India, i due maggiori Paesi emergenti, forniranno ancora un ampio contributo all'aumento della domanda mondiale. Invece l'economia della Russia rimane debole.

Quarto punto, è che il dollaro proseguirà a rafforzarsi e il prezzo del petrolio non risalirà la china troppo in fretta. Sia l'andamento del biglietto verde, sia del prezzo del petrolio daranno una mano all'Eurozona, che ne ha particolarmente bisogno. Il motivo è che è vero che stanno arrivando segnali di stabilizzazione, però intorno alla stagnazione. Inoltre il calo degli ordini dice che non è in vista una rapida svolta.

Per quello che riguarda in particolare l'Italia, l'export è tornato ad aumentare, l'occupazione mostra i primi segnali di recupero, si è arrestata l'emorragia di credito alle imprese, anche se le condizioni d'offerta rimangono strette, e la riduzione dei tassi, di cui hanno molto beneficiato titoli pubblici e bancari, inizia ad essere trasmessa alle piccole aziende. È l'analisi di questi fattori che porta a prevedere appunto alla fine dell'anno un Pil invariato che, unito all'avvio delle riforme, potranno ridare slancio alla fiducia e alla crescita.

Nel terzo trimestre dell'anno la contrazione del Pil è stata in linea con le stime del CsC, -0,1% dal -0,2% nel secondo. La produzione industriale recupera lo 0,4% in ottobre, si stima, dopo lo 0,9 per cento di settembre. La variazione congiunturale acquisita nel quarto trimestre è di -0,1% e le valutazioni meno negative sugli ordini delineano una stabilizzazione dell'attività. Anche se però ciò è contraddetto dalla componente ordini del Pmi manifatturiero (l'indice dei direttori degli acquisti), che è in zona contrazione dal 2013.

È positivo il fatto che dalla pri-



Peso: 1-1%, 10-28%

mavera 2014 il numero dei lavoratori interinali sia in salita, un dato che di solito anticipa quello degli occupati totali. Salgono però le intenzioni delle imprese di ridurre la manodopera nel quarto trimestre, forse rinviando le assunzioni in vista di cambiamenti normativi. L'occupazione ha mostrato a settembre i primi segni di recupero, dal tasso di disoccupazione emergono

no segnali di maggiore fiducia nel trovare un posto. Per quanto riguarda il credito i tassi sui prestiti alle imprese iniziano a riflettere la discesa di quello sul Btp decennale. Il minor costo sosterrà la domanda di credito, calata nel terzo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME

«Le riforme strutturali danno frutti nel medio termine ma nel breve rispondono alla domanda di cambiamento e restituiscono fiducia»

L'analisi di Confindustria

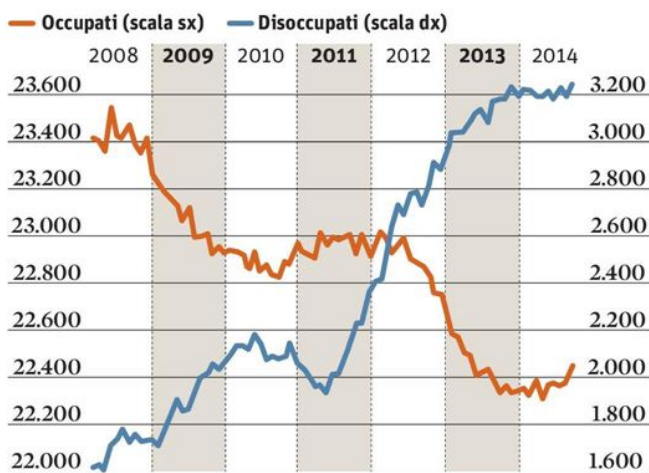
PIL E PRODUZIONE: VERSO UNA STABILIZZAZIONE

Var. % congiunturali, dati trimestrali destagionalizzati



MERCATO DEL LAVORO AL PUNTO DI SVOLTA?

Italia, migliaia di unità, dati mensili destagionalizzati



Fonte: elab. Csc su dati Istat, indagine rapida, rilevazione sulle Forze Lavoro



Peso: 1-1%,10-28%

La lunga crisi

LE RICETTE PER IL RILANCIO

Le criticità

Bisogna chiarire se i contributi al Fondo verranno stralciati dal calcolo del deficit e in quale misura

Il moltiplicatore

Il ministro: «Ragionevole l'effetto leva da 1 a 15 annunciato dalla Commissione»

«Primo passo per la svolta su crescita e lavoro»

Padoan: dobbiamo ancora decidere se partecipare al Fondo Juncker, non sappiamo come funziona

Gerardo Pelosi

STRASBURGO. Dal nostro inviato

■ L'Efsi (il fondo europeo per gli investimenti strategici) da 315 miliardi di euro non sarà certo il nuovo Fondo sovrano dell'Europa come quello che esiste in Cina o in altri Paesi emergenti dove c'è un surplus di risorse da impiegare al meglio ma semmai uno strumento di garanzia per rimettere in moto il ciclo troppo a lungo bloccato degli investimenti privati. In ogni caso, dice il ministro dell'Economia e presidente di turno dell'Ecofin, Pier Carlo Padoan ieri all'Euro-parlamento di Strasburgo, è un «primo passo molto importante» per dare quello «shock positivo» che serve a un'Europa con previsioni di crescita riviste al ribasso, inflazione troppo bassa e rischio di stagnazione.

Certo, ammette Padoan, «ci sono ancora alcuni punti da chiarire come ad esempio l'implicazione sul rispetto del Patto di stabilità, (ossia se i contributi volontari al Fondo verranno e in quale misura stralciati dal calcolo del deficit come annunciato ieri da Juncker n.d.r.) e quali saranno i criteri di riallocazione non tanto sui Paesi quanto sui progetti». E, aggiunge il responsabile di via XX Settem-

bre, il Governo italiano non ha ancora esaminato l'ipotesi di conferire risorse al Fondo, perché «non sappiamo come funziona» anche se appare «ragionevole» l'effetto leva 1 a 15 annunciato dalla Commissione. Ma, avverte davanti all'assemblea di Strasburgo il ministro italiano: «bisogna fare tutto in fretta. Le aspettative dei cittadini sono crescenti come è crescente anche il rischio di una delusione e servirà un po' di tempo per il piano della Commissione». Di qui la necessità, propone Padoan, di «recuperare la fiducia dei cittadini» facendo partire subito almeno una parte di quei progetti selezionati dalla task force Commissione-Bei e finanziabili già all'inizio del prossimo anno

con gli strumenti esistenti specie nei settori infrastrutture, istruzione, ricerca e sviluppo, energia.

In sostanza, senza attendere che il meccanismo dell'Efsi vada a regime a giugno (ma più realisticamente dopo) quei progetti sui quali i valutatori tecnici hanno già trovato un accordo potrebbero ottenere da subito il disco verde. Tra questi almeno parte dei circa duemila progetti italiani per complessivi 40 miliardi di euro inviati Bruxelles dalla task force nazionale. Solo così bruciando i tem-

pi, secondo Padoan, si può «invertire la tendenza» della caduta degli investimenti in Europa. Padoan si dice convinto che l'iniziativa Juncker rappresenti «una svolta» nella politica economica e nella capacità dell'Europa di tornare a produrre crescita e lavoro. L'effetto leva da uno a 15 che, secondo il presidente della Bei, Werner Hoyer è «prudenziale» perché con l'ultimo aumento di capitale da 10 miliardi di euro sono stati attivati investimenti per 180 miliardi, dovrebbe stimolare, a giudizio di Padoan, nuovi investimenti privati con Bei e banche nazionali di sviluppo che si faranno carico di quella componente di rischio che i privati attualmente non si assumono. In una situazione come quella attuale le risorse pubbliche secondo il ministro sono destinate ad avere un effetto diretto sull'economia, in un momento come questo di domanda aggregata debole e c'è una situazione di «fallimento del mercato».

Nessuna preoccupazione da parte di Padoan inoltre sul giudizio della Commissione relativo alla legge di stabilità italiana che verrà reso noto ufficialmente domani ma le cui linee essenziali (ossia promozione con esame a marzo) sono già note. L'Italia, os-

serva Padoan, ha «assolutamente la coscienza a posto sulla legge di stabilità». Il governo «non ha ancora ricevuto la lettera» con i dettagli delle considerazioni Ue e confermagli impegni già contenuti nell'ultima lettera ai commissari Dombrovskis e Moscovici. «Abbiamo un ambizioso programma di riforme strutturali che continua - rileva Padoan - il consolidamento fiscale in Italia fa progressi importantissimi, perché nel 2015 il deficit/Pil sarà al 2,6% e quindi scenderà in modo significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO UE

«Nessuna preoccupazione, l'Italia ha la coscienza a posto sulla legge di stabilità.

Nel 2015 il rapporto deficit-Pil scenderà al 2,6%»

Opere grandi e piccole: le richieste a Bruxelles



AUTOSTRADE

Priorità la Ragusa-Catania e la Salerno-Reggio Calabria

Al capitolo «autostrade» del pacchetto di 2.200 progetti per un valore complessivo di 40 miliardi inviato dal Governo italiano a Bruxelles ci sarà sicuramente una richiesta di finanziamento per la Ragusa-Catania. E quella per i macrolotti ancora non finanziati (per circa 2 miliardi) della Salerno-Reggio Calabria. Se nelle priorità della lista potrebbe entrare anche la Orte-Mestre, resterà certamente fuori la Tirrenica Grosseto-Civitavecchia, su cui recentemente la commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione



FERROVIE

Brennero e Tav Torino-Lione tra i progetti in cerca di risorse

Tra i 110 progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni ci sono anzitutto quelli ferroviari prioritari «classici», presenti in tutti i piani degli ultimi 10-15 anni. Il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Ma anche la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede i 700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano dei finanziamenti già in stadio avanzato tra fondi europei, italiani e francesi



BANDA LARGA

Copertura dell'85% della popolazione entro il 2020 Sono stati chiesti circa sette miliardi per portare entro il 2020 la banda larga ad almeno 100 megabit per secondo fino all'85 per cento della popolazione assicurando al resto degli italiani collegamenti da 30 megabit in su. Palazzo Chigi ha svelato pochi giorni fa il nuovo piano per la banda ultralarga, posto anche tra le priorità di investimento presentate alla Ue nell'ambito del cosiddetto «Fondo Juncker». Il documento, insieme al piano per la crescita digitale, sarà in consultazione pubblica sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale fino al 20 gennaio



DISSESTO

Un piano di interventi da 9 miliardi in sette anni Nella lista spedita a Bruxelles anche gli interventi di minori dimensioni, ma ispirati a un disegno unitario. È il caso delle centinaia di progetti del piano per il dissesto idrogeologico, che probabilmente ora, dopo la scrematura del Mef, saranno accorpati. Il governo cerca fondi per finanziare il piano da 9 miliardi in sette anni che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti hanno presentato all'inizio di novembre per il periodo 2014-2020. Si partirà subito con 700 milioni per le opere subito cantierabili nelle città metropolitane



ALTRE OPERE

Nuovo aeroporto di Catania e i dottorati industriali

Fra le altre opere in cerca di finanziamenti che sono state comprese nel plico inviato dal governo italiano a Bruxelles per le candidature al piano Juncker ci sono anche aeroporti, finanziamenti alle piccole e medie imprese e proposte che arrivano dal ministero dell'Istruzione. In particolare, in lizza ci sono i lavori di ammodernamento e potenziamento dell'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione che punta a incentivare l'istituzione di «dottorati industriali». Ad alcuni di questi progetti concorrono anche i fondi strutturali Ue



Peso: 40%

La legge di stabilità

FISCO E IMMOBILI

Il piano

Definito l'impianto dell'intervento che rivedrà le regole dell'imposta comunale

I nodi in arrivo

Scompaiono le esenzioni Imu per fabbricati merce e rurali strumentali

Rischio local tax per le imprese

Nella prima bozza deducibilità solo al 20% per capannoni e fabbricati strumentali

Gianni Trovati
MILANO

■ Abitazione principale con aliquota standard al 2,5 per mille e massima al 5 per mille, accompagnate da una detrazione fissa da 100 euro, tetto al 12 per mille sugli altri immobili ma deducibilità limitata al 20% per i capannoni e in genere i fabbricati strumentali alle attività economiche.

La prima bozza sulla «tassa unica» locale, emersa dal cantiere governativo che la sta lavorando in vista dell'emendamento alla legge di stabilità da introdurre al Senato, conferma le anticipazioni della vigilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre) ma si rivela più «avara» del previsto sul versante degli «sconti» sul reddito di imprese, artigiani, commercianti e professionisti. Nelle settimane scorse, era stata ipotizzata la possibilità di scontare dal reddito Ires o Irpef almeno il 30% della tassa pagata sugli immobili strumentali, e c'è da sperare che il testo definitivo non

vada sotto questa soglia: oggi infatti l'Imu è deducibile al 20% ma la Tasi al 100%, e nei Comuni (la metà del totale) che hanno applicato anche il tributo sui servizi indivisibili a negozi e capannoni il ritorno al 20% si tradurrebbe in un nuovo rincaro fiscale. Il testo, comunque, deve ancora trovare la propria forma definitiva, che dovrebbe ospitare anche la norma annunciata dal sottosegretario all'Economia Enrico Zannetti con cui si escluderà la possibilità (solo per il futuro) di far moltiplicare la base imponibile per la presenza di macchinari «imbullonati». Quella fra sconti e gettito è una partita delicata,

tanto più in un contesto nel quale il limite massimo delle aliquote lontano dall'abitazione principale sale al 12 per mille, cioè più in alto del 10,6 per mille attuale (11,4 nei Comuni che hanno previsto detrazioni sull'abitazione principale finanziandole con la «super-Tasi»). Scompare, poi, l'esenzione Imu sui fabbricati in-

venduti dai costruttori (rimane la possibilità di aliquote agevolate scelte dai Comuni) e quella sui rurali strumentali, che incontrano un'aliquota standard dell'1 per mille (come la Tasi) e massima del 2 per mille.

Chiaro, invece, nella bozza appare l'obiettivo della «semplificazione», perseguito attraverso una deroga espressa all'autonomia tributaria (articolo 52 del Dlgs 446/1997) che quest'anno fra Imu e Tasi ha prodotto 200 mila aliquote nelle diverse deliberazioni comunali. In base al progetto, la tassa unica potrà essere differenziata solo «nei limiti e nei casi previsti dalla leg-

ge», cioè dalla stessa nuova normativa che offre un panorama decisamente più limitato rispetto a quello attuale. Sull'abitazione principale, per esempio, si prevedono possibili aliquote diverse per le case «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9), per quelle in cui viva un invalido al 100% o «con situazione di riconosciuta gravità» oppure per le famiglie con più di tre figli con-

viventi fino a 26 anni di età (nessuno sconto aggiuntivo è previsto per i primi tre figli).

Sulle case diverse dalla prima, invece, le aliquote potranno differenziarsi per gli immobili (ufficialmente) vuoti da almeno due anni, per quelli affittati a canone concordato, per quelli in cui il locatario stabilisce la propria abitazione principale e per i comodati a parenti oltre il primo grado (per genitori e figli resta l'assimilazione automatica all'abitazione principale).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLPO DI FRENO

Si riducono i margini di intervento che saranno riconosciuti ai Comuni per differenziare le aliquote

I contenuti



ABITAZIONI

Il quadro delle aliquote

Sulle abitazioni principali la bozza conferma l'ipotesi di aliquota standard al 2,5 per mille e massima al 5 per mille. Possibili aliquote diversificate per case di lusso, case abitate da portatori di handicap gravi e nuclei famigliari con più di tre figli. Sulle seconde case aliquota massima al 12 per mille

LA DETRAZIONE

100 euro



IMPRESE

Pochi sconti

Il progetto ipotizza una deducibilità da Irpef e Ires per gli immobili strumentali al 20% (oggi l'Imu è deducibile al 20% e la Tasi al 100%). Nella bozza scompaiono anche l'esenzione per i fabbricati in vendita dalle imprese costruttrici e per i rurali strumentali (ma con aliquota all'1 per mille)

IL CONTO MASSIMO

12 per mille



Peso: 25%

La svolta telematica. Il viceministro Casero al convegno dei commercialisti di Milano annuncia il provvedimento su scontrini e tracciabilità

Fattura elettronica, decreto in arrivo

Francesca Milano

MILANO

■ Alla base di tutto c'è l'esigenza di avvicinare il **sistema fiscale italiano** a quello degli altri Paesi europei. «Per questo - ha annunciato ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, - entro fine anno o al massimo all'inizio di gennaio sarà emanato il decreto sulla **fatturazione elettronica** tra privati, con il quale saranno introdotte novità anche su scontrini telematici e rafforzamento dei pagamenti tracciabili».

Intervenendo all'11° convegno sulle garanzie e tutele sociali dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano, il viceministro ha confermato la volontà del Governo di portare a termine i lavori sulla delega fiscale entro marzo 2015: «La delega - ha infatti sottolineato Casero - vanella direzione della semplificazione affrontando i temi dell'abuso del diritto, delle sanzioni e della fiscalità internazionale». E nell'ottica della sem-

plificazione va anche la dichiarazione precompilata, che Casero ha definito un «passaggio epocale», anche se, perché entri a regime, «serviranno tre anni». Sempre in tema di precompilata, il viceministro ha rassicurato i commercialisti spiegando che «la nuova dichiarazione dei redditi interesserà soprattutto i Caf, mentre sarà marginale per i commercialisti, che in genere non si occupano di seguire i lavoratori dipendenti e i pensionati».

Sollecitato dal presidente dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro, il viceministro ha anche annunciato la possibilità di «introdurre un sistema di detrazioni fiscali per chi adotta in studio il Pos, per il quale è comunque necessario abbassare il costo di gestione».

Oltre alla delega fiscale, l'altro fronte aperto è quello della legge di stabilità, che conterrà le novità sui minimi e sull'Irap. «La possibilità di scomputare dall'Irap il costo del lavoro è un vantaggio per il sistema - ha spiegato Case-

ro - ma questo meccanismo svantaggia le categorie senza dipendenti: per questo stiamo pensando di correggere questa misura in Senato».

Le differenze tra piccole e grandi imprese sono state al centro del convegno, in cui l'Odcec di Milano ha presentato due indagini su «I costi dell'incertezza fiscale per le imprese in Italia» (anticipate sul Sole 24 Ore di lunedì 24 novembre). Secondo queste ricerche, gli adempimenti fiscali richiedono oltre 17 giorni di lavoro per le medie imprese.

In base ai risultati delle indagini, i commercialisti di Milano hanno presentato una mozione richiedendo un intervento legislativo urgente che consenta una maggiore stabilità nel tempo delle norme fiscali e coerenza ai principi generali; che preveda l'assegnazione, come normale prassi amministrativa, di un interlocutore fisso dell'amministrazione finanziaria in grado di interfacciarsi con ciascun contribuente per problemi più

complessi; che rimoduli, sulla base di una presa d'atto della situazione di obiettiva incertezza del sistema tributario, il regime sanzionatorio, che dovrà essere volto a colpire i comportamenti evasivi e non quelli derivanti dall'irrelevanza o da questioni interpretative.

I commercialisti propongono anche la riduzione del 50% in due anni di tutti gli adempimenti che richiedono inutile impiego di tempo, costosi nella realizzazione e gravosi nei controlli (spesometro, Imu, Tasi, costi blacklist).

francesca.milano@ilsole24ore.com

I RISULTATI

Secondo l'indagine dell'Odcec di Milano gli adempimenti fiscali richiedono alle Pmi oltre 17 giorni di lavoro



Peso: 11%

Inps. I datori di lavoro che hanno regolarizzato solo i contributi hanno tempo fino all'11 dicembre per integrare il versamento

Sanatoria per le sanzioni Durc

Sarà sospesa fino al mese di gennaio la spedizione di nuovi preavvisi negativi

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Per sbloccare il Durc interno negativo il datore deve provvedere al versamento sia dei contributi, sia delle relative sanzioni. Il pagamento deve avvenire nei 15 giorni successivi alla notifica di preavviso del Durc irregolare.

Tuttavia, considerando che tale prescrizione non era mai stata esplicitata nei precedenti messaggi sul documento unico di regolarità contributiva, e non è mai stata richiamata nei preavvisi già notificati, l'Inps prevede una mini sanatoria, valevole solo per il pregresso.

Infatti, i datori di lavoro - destinatari di un preavviso di Durc negativo - che, nei 15 giorni a disposizione per sanare le irregolarità loro contestate, hanno provveduto al versamento della sola contribuzione e non anche delle connesse sanzioni, avranno tempo fino all'11 dicembre 2014 (15 giorni dalla pubblicazione del messaggio 9152/2014 diffuso ieri) per pagare la parte di debito residua e ottenere l'annullamento del Durc interno negativo.

Per informare la sede Inps dell'avvenuto versamento, gli

interessati potranno avvalersi della funzionalità "contatti" del Cassetto previdenziale. Selezionando l'oggetto "agevolazione contributiva - Durc interno (regolarità contributiva)". Utilizzando l'applicativo, i datori di lavoro oltre a comunicare gli estremi del versamento effettuato, potranno richiedere anche l'annullamento del documento di irregolarità.

Sulla base della precisazione dell'istituto di previdenza si può, dunque affermare che per il futuro il versamento delle somme dovute dovrà sempre comprendere anche le sanzioni e che, ai fini dell'annullamento dell'irregolarità, il versamento andrà eseguito nei 15 giorni previsti dalla norma.

Anche l'avvenuto versamento delle sanzioni nel periodo compreso tra la scadenza del termine assegnato nel preavviso di Durc interno negativo e la pubblicazione del messaggio 9152 dovrà essere comunicato attraverso il cassetto previdenziale.

I datori di lavoro potranno ottenere, inoltre, l'annullamento del Durc negativo, per preavvisi antecedenti il 26 novembre 2014 se, entro i successivi 15 giorni,

inoltrino istanza di rateazione per somme dovute a titolo di sanzioni. L'istituto di previdenza chiarisce, altresì, che qualora il termine dei 15 giorni dalla notifica di Durc negativo scada di sabato o in un giorno festivo, la regolarizzazione richiesta può essere utilmente effettuata entro il primo giorno successivo non festivo. Si tratta, invero, dell'applicazione di un principio di carattere generale - contenuto, peraltro, anche nel codice civile.

Inoltre l'Inps comunica che il riavvio delle operazioni di spedizione dei preavvisi di Durc interno negativo slitterà a gennaio 2015.

Ricordiamo che il sistema di controllo della regolarità contributiva delle aziende è stato da non molto tempo rivisitato dall'Inps che ha introdotto nuovi criteri per manovrare il semaforo presente nel cassetto previdenziale. La regolarità contributiva, infatti, unitamente al rispetto della normativa in materia di lavoro e di legislazione sociali, permette alle aziende di accedere a molte delle agevolazioni contributive oggi esistenti.

I nuovi criteri adottati dall'Inps, prevedendo la notifica

del preavviso di Durc interno negativo appaiono maggiormente in linea con l'impianto normativo declinato dal decreto ministeriale 24 ottobre 2007.

Sempre in tema di documenti unici di regolarità contributiva, va osservato che lo stesso è in corso di definitiva smaterializzazione anche se per la sua trasformazione in evidenza elettronica occorre ancora attendere la diffusione del decreto interministeriale (Lavoro-Economia) - che avrebbe dovuto essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 34/14 (avvenuta il 21 marzo 2014) - con cui devono essere dettate le regole per la relativa disciplina di semplificazione.



Peso: 16%

Edilizia. Sentenza del Consiglio di Stato sul pagamento tardivo dell'onere sulle licenze di edificazione

Meno sanzioni sui contributi

Il Comune non deve attendere che maturino le penalità maggiori

Guglielmo Saporito

■ Buone notizie per chi paga in ritardo **contributi di costruzione** per i permessi di costruire. Le sanzioni per chi non effettua in tempo questi versamenti, previsti a favore dei Comuni e quantificati al momento del rilascio del titolo edilizio, si attenuano, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato 21 novembre 2014 numero 5734.

Il problema derivava dall'applicazione dell'articolo 42 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia) in tema di ritardato od omesso versamento del contributo di costruzione: la norma prevede un aumento fino al 10% per un ritardo fino a 120 giorni, l'aumento del 20% per ritardo di ulteriori 60 giorni e un terzo aumento, del 40%, per ritardo di ulteriori 60 giorni. Ritardi ancor maggiori potevano causare un raddoppio, secondo parametri stabiliti dalle Regioni.

Più volte si è dubitato della

legittimità di questi incrementi, facendo leva, ad esempio, sull'esistenza di specifiche fidejussioni a garanzia della solvibilità del costruttore. Tuttavia, si è ritenuto che il Comune, creditore degli oneri, non avesse l'obbligo di chiedere l'adempimento al fidejussore prima di irrogare le sanzioni.

Il nuovo orientamento del giudice amministrativo prende oggi atto di una situazione molto diffusa, che vede i Comuni indugiare inutilmente nel chiedere il pagamento. L'indugio è oggetto di censura, perché contrasta al dovere di correttezza: la sentenza 5734/2014 sottolinea che la presenza di una polizza fidejussoria obbliga il Comune a rivolgersi tempestivamente al fidejussore per la riscossione, evitando che il debitore principale (il titolare del permesso di costruire) possa cadere nella spirale degli aumenti del 20%, del 40% o addirittura nel raddoppio del debito. Nella scala

delle sanzioni, in altri termini, il Comune può operare esigendo solo il primo aumento del 10% (per 120 giorni di ritardo), mentre prima degli aumenti successivi deve rivolgersi al fidejussore, non potendo avvantaggiarsi del ritardo. In altre parole, il Comune non può ledere i principi di correttezza e, dopo avere imposto un onere finanziario (il costo della polizza fidejussoria) per garantirsi la certezza dei tempi nella riscossione delle somme, accantonare l'onere di riscuotere.

Un comportamento attendista di questo tipo sarebbe chiaramente finalizzato ad ottenere una maggior somma a danno del privato, il quale presumibilmente non adempie nei termini per temporanei problemi di liquidità. In conseguenza, poiché al Comune è indifferente che il pagamento del debito per contributi di concessione avvenga direttamente dal titolare del permesso di costruire o dal fidejusso-

re, emerge tra le parti uno specifico dovere di lealtà, che obbliga l'ente pubblico a non danneggiare il debitore.

Riscuotere il dovuto dal fidejussore, in caso di ritardo da parte del debitore principale, realizza inoltre la finalità dei contributi di concessione, cioè eseguire opere per la collettività, senza generare insidiose ed onerose scadenze finanziarie. Per chi ha già pagato, incorrendo negli aumenti, può pensarsi ad una richiesta di danni (entro cinque anni dall'effettuato pagamento), invocando i predetti principi di lealtà e buona fede.

L'ALTERNATIVA

L'amministrazione locale può contare sul fidejussore e quindi deve rivolgersi a lui quando il debitore principale è inadempiente

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Approfondimenti
sull'inventario
agli eredi e sulla Pas

Nel numero odierno «La sindrome di alienazione genitoriale (Pas) non giustifica l'allontanamento» di **Matteo Santini** e «Legittima la pretesa del Fisco agli eredi che ottengono l'inventario troppo tardi» di **Giampaolo Piagnerelli**.

www.quotidianodiritto.ile24ore.com



Peso: 16%

TRIVELLAZIONI
**I BENEFICI
DELL'INTESA
CON L'ENI**
Lelio Cusimano

Il Giornale di Sicilia ha acquisito copia del «Protocollo di intesa per l'area di Gela» sottoscritto dal ministero dello Sviluppo Economico, dalla Regione siciliana, dal Comune di Gela, dal Gruppo Eni, da Confindustria Sicilia, da Cgil, Cisl, Uil ed Ugl.

SEGLIE A PAGINA 2

I NODI DELLA REGIONE
L'ANALISI
di Lelio Cusimano

**L'ACCORDO CON L'ENI
PORTERÀ IN SICILIA
VANTAGGI FISCALI
E CARBURANTI PULITI**

SEGLIE DALLA PRIMA PAGINA

Scorrendo i contenuti dell'accordo, cadono i veli che hanno fin qui avvolto il rapporto con l'Eni e che hanno dato la stura alle più controverse congetture. Con una corretta presa d'atto, il Protocollo muove dalle condizioni del mercato dei carburanti; il settore, a causa di una grave e perdurante crisi, è entrato in sofferenza, subendo una contrazione dei consumi petroliferi superiore al 30% rispetto al 2006. La sola raffineria di Gela, tra il 2009 ed il 2014, ha subito perdite per oltre 2 miliardi di euro.

Cominciamo subito con il dire che il Protocollo impegna il Gruppo Eni a salvaguardare i livelli occupazionali in Sicilia ma assicura anche nuova occupazione, con un investimento superiore ai 2,2 miliardi di euro, grazie ad una svolta profonda nel modo di intendere, forse per la prima volta, un grande polo petrolchimico attraverso il coinvolgimento dell'agricoltura locale.

Le direttive europee e la legge italiana fanno obbligo di miscelare alla benzina ed al gasolio in commercio una quota crescente di carburanti di origine vegetale e quindi meno inquinanti, i cosiddetti biocarburanti; nel 2014 la quota minima di carburanti verdi è già del 5%. È per rispondere a questo preciso vincolo di legge che Ge-



Peso: 1-2%, 2-51%

la diventerà uno dei capisaldi della raffinazione «pulita» con la produzione, a far tempo dal 2017, di 750 mila tonnellate all'anno di biodiesel estratto dall'olio di palma. Tenendo conto del consumo nazionale di benzina e gasolio, la raffineria di Gela coprirà il 25% dell'intera quota di biocarburanti da miscelare con benzina e gasolio. Aumenta così il concorso della Sicilia al bilancio energetico nazionale e forse di questo bisognerà pure che qualcuno si faccia interprete, per avviare finalmente una trattativa concreta con lo Stato per la riduzione dei prezzi di benzina, gasolio e metano. Prezzi che in Sicilia risultano sensibilmente più alti, malgrado lo schieramento di raffinerie nel nostro territorio ed il passaggio di uno dei maggiori metanodotti che alimentano l'Italia.

E veniamo alle «trivellazioni». Il Protocollo prevede l'avvio di nuove attività di esplorazione e produzione di petrolio e metano, sulla terraferma ed in mare, il potenziamento dei pozzi già in esercizio e l'avvio di una serie di bonifiche ambientali sugli impianti esistenti e su quelli a venire. L'incremento di produzione attesa è in media di 700 milioni di metri cubi di gas e di 1,2 milioni di barili di petrolio all'anno. Le piattaforme in esercizio in mare del Gruppo Eni sono due, Argo e Cassiopea; si trovano a circa 30 chilometri dalla costa e distano fra loro circa 7 chilometri. Il Protocollo prevede la perforazione di altri due pozzi e la realizzazione di una piattaforma di pompaggio del gas verso la terra. Gli impianti che estraggono gas metano presentano margini di rischio inquinamento molto bassi in quanto il metano è più leggero dell'aria ed in caso di incidente si disperde nell'atmosfera.

L'estrazione di petrolio e gas metano procura alla Regione Siciliana entrate fiscali aggiuntive, le cosiddette royalty; il Protocollo non prevede affatto una loro riduzione ma piuttosto un «contesto normativo stabile»; come dire che una volta fissate le regole, cosa che compete soltanto all'ARS, l'impegno assunto è di non variarle continuamente come accade oggi.

E veniamo al vero valore aggiunto dell'accordo con l'Eni, stranamente passato sotto silenzio. Con il Protocollo partirà la produzione di gomma naturale estratta dalla «guayule» un arbusto ricco di lattice. Rispetto alla comune gomma, quella che si produce con il guayule è ipoallergenica e quindi adatta a particolari impieghi come i guanti chirurgici, materiali pediatrici etc. È prevista in Sicilia una produzione di 5 mila tonnellate all'anno. Ma l'aspetto forse più interessante è che la pianta del guayule sarà coltivata in Sicilia, con importanti effetti

per la nostra agricoltura che dovrà impegnare circa cinque mila ettari di terreno sotto la regia dell'Eni.

Ancora per effetto del Protocollo, il Gruppo Eni attiverà a Gela un «safety competence center» un centro di rilievo mondiale con figure professionali di alta qualificazione ed esperte nella sicurezza dei lavoratori e degli impianti. Il centro opererà in tutti i siti Eni; tale attività sarà assicurata da 180 esperti formati dalla Eni Corporate University e selezionati tra il personale in organico. Questa decisione pone la Sicilia al centro delle attività del Gruppo petrolifero nazionale ed assicura al territorio isolano una presenza strategica di competenze e professionalità.

All'interno dello stabilimento di Gela esiste una zona, in disuso dal 1992 ed originariamente destinata alla produzione di acido fosforico. L'impianto dismesso ha una superficie di oltre mezzo milione di metri quadrati. Il Protocollo ne prevede ora la bonifica definitiva, con un impegno di spesa a carico di Eni di 200 milioni di euro. L'area così recuperata sarà destinata a nuove attività industriali. È previsto un ampio coinvolgimento delle imprese locali per creare anche professionalità specifiche nell'area del recupero e del risanamento ambientale.

Il quadro delle nuove attività industriali Eni si completa con la realizzazione a Gela di una base logistica per la distribuzione di gas metano liquido e gas metano compresso. Il primo è destinato ad alimentare con energia «pulita» i grandi trasporti terrestri e navali. Il secondo (metano compresso) viene oggi utilizzato per fare marciare le numerose auto in circolazione alimentate a benzina e metano. Speriamo che la Sicilia colga questa opportunità per dotarsi finalmente di una rete di distributori a metano per l'autotrazione e magari a prezzi più contenuti degli attuali.

Il territorio di Gela beneficerà anche di un «rimborso» per i danni subiti; l'Eni ha stanziato infatti 32 milioni di euro per realizzare un grande impianto fotovoltaico che fornirà energia pulita, per riqualificare piazze e strade, per riqualificare l'area portuale, per creare aree di aggregazione giovanile e per allestire uno spazio espositivo destinato ad ospitare una nave romana del IV secolo A.C. recuperata nel mare gelese.

Questo in sintesi i contenuti del Protocollo Eni. Si potrà essere d'accordo o meno. Ma quanto meno sulla base di fatti e non di parole in libertà.

Il «protocollo d'intesa» per Gela prevede più occupazione, la coltivazione di nuovi alberi di lattice e impianti fotovoltaici



Il «Protocollo» di Gela impegna tra l'altro il Gruppo Eni a salvaguardare i livelli occupazionali



Peso: 1-2%, 2-51%

MA È SCONTRO ALL'ARS. Salta la seduta in commissione Ambiente che doveva votare la proposta trasversale per rendere meno veloce l'iter delle concessioni

La Regione non ferma il piano sulle trivellazioni

► L'assessore Lo Bello: «Pagheranno pure le piattaforme offshore». Il presidente dell'Ars: «La Sicilia può incassare di più

**Giacinto Pipitone
Filippo Passantino**

●●● La Regione non ferma il piano per le nuove trivellazioni. Anche se in Parlamento lo scontro non accenna a placarsi e spacca anche i partiti della maggioranza.

Ieri doveva essere il giorno della relazione all'Ars di Crocetta. Ma il presidente, impegnato a Roma, ha affidato la difesa del piano a Mariella Lo Bello, assessore alla Formazione e vicepresidente. Non cambia invece la posizione del governo: «L'accordo con Eni, Edison e Irminio - ha detto la Lo Bello - prevede investimenti per 2,4 miliardi nei prossimi 4 anni e la creazione di almeno 7 mila nuovi posti di lavoro. Abbiamo l'oro e dobbiamo sfruttarlo». La Lo Bello ha provato a rassicurare l'ala ambientalista che trasversalmente attraversa il Parlamento: «I progetti sono già stati valutati positivamente dal ministero. Non deve esserci distanza tra sviluppo e tutela dell'ambiente. Sono comunque molte le aree protette in Sicilia, lì non si può trivellare. E lo sblocca Italia - la legge nazionale che dà la spinta a questo nuovo piano di trivellazioni - ci consentirà di avere un ruolo più attivo nella fase autorizzativa e di controllo, segnaleremo eventuali anomalie».

Dall'altra parte, la Lo Bello si è rivolta a quanti sono più sensibili alla parte finanziaria dell'accordo siglato con i petrolieri: «Abbiamo ottenuto che anche le piattaforme offshore vengano considerate società con sede in Sicilia, in modo che paghino qui i canoni e siano soggetti alla nostra fiscalità. Il principio è che chi produce in Sicilia deve pagare in Sicilia». Il vicepresidente della Regione ha assicurato che questo principio è stato accettato da tutte le compagnie petrolifere. Non a caso Crocetta ha sempre stimato in oltre 500 milioni all'anno i nuovi introiti fiscali derivanti da questi accordi. Ma il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha invitato a fare un rilancio sul valore di questi accordi: «Governo regionale e Parlamento facciano squadra

per ottenere da Roma che l'intero ammontare delle accise sulla produzione di idrocarburi in Sicilia resti a noi. Significherebbe avere un incasso di 8 miliardi all'anno».

Le parole della Lo Bello hanno convinto il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Bruno Marziano, che invece recentemente ha sempre preso posizioni contrarie a quelle del governo: «Il protocollo firmato dal governo con Assimineraria apre una nuova politica industriale, che può rilanciare l'economia della Sicilia». Assomineraria è l'associazione degli industriali che proprio ieri ha acquistato una pagina pubblicitaria per spiegare che «durante e dopo le trivellazioni nulla viene versato in mare. I detriti vengono raccolti e inviati nei centri di smaltimento autorizzati» e che «le nostre installazioni in mare sono oasi di ripopolamento ittico a beneficio della pesca». Secondo Assomineraria inoltre «l'80% del greggio che si trova in Sicilia è di ottima qualità. Il nostro sottosuolo possiede provate e rilevanti risorse. Un potenziale ancora inespresso che potrebbe soddisfare per decine di anni più del 20% del nostro fabbisogno. L'utilizzo di energie fossili continuerà ancora per parecchi decenni. Nel 2030 la domanda di energia primaria in Italia sarà ancora costituita per larga parte da fonti fossili (petrolio e gas). Queste energie continueranno a dare occupazione e benessere».

Governo e industriali si sono mossi compatti nel giorno del dibattito all'Ars. E va detto che sono rassicurazioni che non hanno convinto tutti i parlamentari. Anche se le repliche dei partiti sono state rinviate a martedì prossimo.

Intanto però è in commissione Ambiente, al mattino, che è andato in scena lo scontro più duro. A innescarlo è stata la mancanza del numero legale. Gli esponenti della maggioranza avevano chiesto di sospendere il voto sulla proposta di referendum abrogativo dell'articolo 38 dello Sblocca Italia di Renzi, che consente proprio le trivella-

zioni in Sicilia. «Abbiamo avanzato una proposta importante - spiega il presidente della commissione Trizzino - attraverso la quale si intende fermare gli effetti di un articolo folle il cui scopo è quello di permettere un più rapido procedimento di rilascio di autorizzazioni alle compagnie petrolifere per le ricerche di idrocarburi». La proposta porta la firma, oltre che dei parlamentari del Movimento 5 Stelle, anche di Fabrizio Ferrandelli del Pd, di Giorgio Assenza di Forza Italia e di Girolamo Fazio del gruppo Misto. Ma al momento del voto i componenti della maggioranza, Antonio Malafarina del Megafono, Valeria Sudano di Articolo 4 e Concetta Raia del Pd si sono alzati facendo mancare il numero legale e costringendo Trizzino a rinviare a martedì la seduta. «Soltanto una settimana fa, - ha aggiunto il presidente della commissione Ambiente - gli stessi deputati che oggi hanno fatto mancare il numero legale per la votazione, inveivano e protestavano contro questo articolo, indignandosi per l'atteggiamento favorevole del governo regionale nei confronti delle ditte petrolifere». Nel mirino in particolare il deputato del Pd Fabrizio Ferrandelli che ha lanciato una petizione e presentato un ordine del giorno contro le trivelle ma che ieri era assente in commissione. «Dovrebbe spiegarci - conclude Trizzino - se le sue azioni contro le trivelle sono eseguite da cittadino singolo o per conto del Pd, che invece è favorevole alle trivelle». Ferrandelli ha replicato via Twitter: «Io rispondo delle mie azioni e non sopporto le generalizzazioni». (*FP*)



Peso: 45%

Il "pasticcio" di Crocetta impiegati senza stipendi

Luigi Scivoli

Caltanissetta. L'ex Provincia Regionale di Caltanissetta ha i soldi ma non può effettuare alcun pagamento; non può pagare neppure gli stipendi ai propri dipendenti che non potranno riscuotere domani che è giorno 27 quando di solito gli stipendi sono pagati. E tutto perché non c'è il legale rappresentante dell'Ente che può firmare la trasmissione dei mandati alla banca per effettuare i pagamenti.

All'ex Provincia c'è il commissario Vincenzo Raitano nominato dalla Regione, ma non è il legale rappresentante dell'Ente; è commissario ad acta e può firmare gli atti soltanto su apposita autorizzazione che di volta in volta l'assessore regionale alle autonomie locali Marcella Castronovo gli dà. Ma il commissario opera a Palermo e l'assessore è fuori Palermo. La richiesta dell'autorizzazione non può essere effettuata perché manca a chi farla e non può essere data perché l'assessore è fuori sede. Con la conseguenza che domani i circa 400 dipendenti dell'Ex Provincia non avranno pagato lo stipendio e non potranno essere effettuati altri pagamenti urgenti per servizi indispensabili anche se i soldi ci sono.

Per quello che succede i sindacati della Cgil, Cisl e Uil puntano il dito contro la Regione che - hanno detto - ha determinato una simile situazione che hanno definito assurda e scandalosa. Parlano di "meccanismo infernale" innescato dalla Regione che crea confusione e problemi.

I soldi che l'ex Provincia ha sono i 2 milioni 300.000 assegnati proprio dalla Regione con le accise e ripetutamente chiesti e sollecitati anche per evitare il dissesto dell'Ente privo di ogni altra entrata. Ma i mandati di pagamento restano nei cassetti degli uffici della ragioneria dove rimarranno sino a quando non ci sarà chi legalmente potrà mandarli in banca.

«Ma che commissario è quello nominato dalla Regione? », chiedono i sindacati che aggiungono: «Che poteri ha? Che ci sta a fare all'ex Provincia se non può firmare niente se prima non è autorizzato? ». E ancora: «Siamo vittime della mala-burocrazia e della disorganizzazione della Regione».

Intanto domani i dipendenti non riceveranno lo stipendio e i servizi essenziali che l'ex Provincia assicura rischiano di essere sospesi.



26/11/2014

ACCORPATA A CATANIA LA FILIALE IBLEA

Fidimpresa non regge la crisi: licenzia il personale e chiude

ANTONIO LA MONICA

L'effetto crisi economica colpisce uno degli istituti storici per le piccole e medie imprese di Ragusa. Come preannunciato da tempo, infatti, Fidimpresa, Confidi di Sicilia, chiude la propria filiale di Ragusa.

Non una filiale qualunque, ma la prima in assoluto a sorgere in Sicilia su impulso del dottor Nunzio Leggio che fu anche l'ispiratore delle fasi legislative che portarono alla nascita dei Confidi sull'isola. La decisione drastica ha portato al licenziamento del personale impegnato presso la sede iblea. Tutte le attività anche relative ai soci di Ragusa, sono state concentrate nella sede di Catania. "Il negativo andamento aziendale e ragioni economiche dovute alla negativa situazione finanziaria dell'azienda, sono alla base della pesante decisione". Questo il testo di un messaggio che da una setti-

mana fa il giro delle redazioni.

Scompare così uno degli ultimi tasselli della stagione d'oro della imprenditoria Ragusana, quello che era il fiore all'occhiello di Confindustria Ragusa, lo storico Confidi Ragusa. Uno strumento di garanzia per le imprese locali nei confronti degli istituti di credito. Ma non tutto è perduto. Così la pensa Salvatore Molé che del Confidi è attuale membro del Consiglio di amministrazione. "La notizia - spiega - non è un dramma perché le attività del Consorzio restano a servizio di tutti, solo concentrate su Catania. La sede di Ragusa verrà usata non più come segreteria ma come ufficio commerciale. Una scelta imposta da ragioni organizzative e non politiche. Purtroppo la colpa è di chi ha gestito in passato il Confidi ne ha determinato la retrocessione in termini di qualificazione delle attività. Noi siamo chiamati a mettere delle toppe in una situazione non facile. Anche noi membri del Cda eserci-

tiamo il nostro ruolo senza compenso alcuno, a differenza dei colleghi che ci hanno preceduto. Oggi il Consorzio ha un minore potere di acquisto nei confronti delle banche, tuttavia può dare sostegno alle imprese nella difficile fase di accesso al credito".

I termini della tragedia, secondo Molé, vanno ricercati altrove.

"Non usciremo mai dalla crisi - spiega - fin tanto che la Regione resterà latitante nell'erogare il proprio contributo sull'abbattimento degli interessi. Non vedremo alcuna luce in fondo al tunnel perché ancora oggi siamo troppo dipendenti dalla politica economica europea e dal sistema di controlli imposto alle banche. Sono troppe le limitazioni e le lungaggini burocratiche. In questa fase, non me la sento di condannare le banche che chiudono il credito, ma condannerei l'Europa con le sue politiche che non danno respiro. Sono tanti i direttori degli istituti di credito che la pensano come noi imprenditori e che darebbero tranquillamente fiducia alle imprese, ma non possono farlo perché metterebbero a rischio il sistema".



Peso: 16%

❖ Crisi Tomasello Confindustria: «L'Ars tuteli i marchi storici»

●●● «La chiusura di un'azienda storica come la Tomasello è una sconfitta per tutti. Il parlamento siciliano ha il dovere di tutelare quei marchi che rappresentano know how, lavoratori, ricchezza per l'intera Sicilia». A dirlo è Antonello Montante (nella foto), presidente di Confindustria Sicilia, in vista dell'audizione di oggi in Terza commissione all'Ars sulla crisi aziendale del

pastificio e molino storico di Casteldaccia, nel palermitano. «È necessario - aggiunge - lavorare su un progetto concreto per tutelare i marchi storici».



Peso: 6%

CONFINDUSTRIA

IL GRAZIE DELL'ASSOCIAZIONE ALL'EX DIRETTORE VINCI

«Per i 13 anni di eccellente e appassionato lavoro e per il prezioso contributo di idee prestato sempre a servizio dell'associazione». Con queste parole iscritte in una targa, la Giunta di Confindustria Catania, presieduta da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, ha voluto ringraziare l'ex direttore dell'associazione degli industriali, Franco Vinci, che ha da poco lasciato l'incarico, dopo 42 anni di carriera professionale spesa nel mondo associativo. Al dott. Vinci, che da parte sua ha espresso profonda gratitudine ai vertici associativi, così come al personale dell'associazione per l'impegno profuso in questi anni, è stato tributato un lungo applauso.



Peso: 6%

**ACCORPATA A CATANIA LA FILIALE IBLEA****Fidimpresa non regge la crisi: licenzia il personale e chiude****ANTONIO LA MONICA**

L'effetto crisi economica colpisce uno degli istituti storici per le piccole e medie imprese di Ragusa. Come preannunciato da tempo, infatti, Fidimpresa, Confidi di Sicilia, chiude la propria filiale di Ragusa.

Non una filiale qualunque, ma la prima in assoluto a sorgere in Sicilia su impulso del dottor Nunzio Leggio che fu anche l'ispiratore delle fasi legislative che portarono alla nascita dei Confidi sull'isola. La decisione drastica ha portato al licenziamento del personale impegnato presso la sede iblea. Tutte le attività anche relative ai soci di Ragusa, sono state concentrate nella sede di Catania. "Il negativo andamento aziendale e ragioni economiche dovute alla negativa situazione finanziaria dell'azienda, sono alla base della pesante decisione". Questo il testo di un messaggio che da una setti-

mana fa il giro delle redazioni.

Scompare così uno degli ultimi tasselli della stagione d'oro della imprenditoria Ragusana, quello che era il fiore all'occhiello di Confindustria Ragusa, lo storico Confidi Ragusa. Uno strumento di garanzia per le imprese locali nei confronti degli istituti di credito. Ma non tutto è perduto. Così la pensa Salvatore Molè che del Confidi è attuale membro del Consiglio di amministrazione. "La notizia - spiega - non è un dramma perché le attività del Consorzio restano a servizio di tutti, solo concentrate su Catania. La sede di Ragusa verrà usata non più come segreteria ma come ufficio commerciale. Una scelta imposta da ragioni organizzative e non politiche. Purtroppo la colpa è di chi ha gestito in passato il Confidi ne ha determinato la retrocessione in termini di qualificazione delle attività. Noi siamo chiamati a mettere delle toppe in una situazione non facile. Anche noi membri del Cda eserci-

tiamo il nostro ruolo senza compenso alcuno, a differenza dei colleghi che ci hanno preceduto. Oggi il Consorzio ha un minore potere di acquisto nei confronti delle banche, tuttavia può dare sostegno alle imprese nella difficile fase di accesso al credito".

I termini della tragedia, secondo Molè, vanno ricercati altrove.

"Non usciremo mai dalla crisi - spiega - fin tanto che la Regione resterà latitante nell'erogare il proprio contributo sull'abbattimento degli interessi. Non vedremo alcuna luce in fondo al tunnel perché ancora oggi siamo troppo dipendenti dalla politica economica europea e dal sistema di controlli imposto alle banche. Sono troppe le limitazioni e le lungaggini burocratiche. In questa fase, non me la sento di condannare le banche che chiudono il credito, ma condannerei l'Europa con le sue politiche che non danno respiro. Sono tanti i direttori degli istituti di credito che la pensano come noi imprenditori e che darebbero tranquillamente fiducia alle imprese, ma non possono farlo perché metterebbero a rischio il sistema".



Peso: 16%

Giovedì 27 Novembre 2014 Politica Pagina 5

l'assessore all'economia baccei: l'esercizio provvisorio durerà pochissimo

Maggioranza chiede chiarezza su mutuo da 2 mld

Daniele Ditta

Palermo. Il dopo-Bernava alla guida della Cisl siciliana si chiama Mimmo Milazzo. Lo ha sancito il voto dei componenti del Consiglio regionale del sindacato cislino, ieri a Palermo, alla presenza del leader nazionale Annamaria Furlan. Confermate le indiscrezioni pubblicate nei giorni scorsi dalle colonne di questo giornale. Milazzo è stato eletto con 139 voti, 4 schede bianche, 5 quelle nulle.

Un'elezione quasi unanime per l'ex segretario generale di Palermo e Trapani. Unico dissenso quello del segretario della Cisl Scuola di Catania, Pippo Denaro, secondo cui la scelta sarebbe stata «calata dall'alto». Numeri alla mano, però, la stragrande maggioranza del Consiglio regionale del sindacato ha condiviso invece il percorso che ha portato all'elezione di Milazzo, successore di Maurizio Bernava, diventato frattanto componente della segreteria confederale nazionale della Cisl. Eletti anche gli altri due componenti della segreteria regionale: alla conferma di Giorgio Tessitore si affianca la new entry Rosanna La Placa.

Milazzo ha subito posto l'accento su alcuni temi che saranno al centro del suo mandato. A cominciare da «un'operazione verità sui conti della Regione, ma anche delle autonomie locali. Serve un confronto costruttivo Regione-Anci-forze sociali».

«Nel 2015 - ha aggiunto - entrerà in vigore l'armonizzazione dei sistemi contabili per gli enti locali. La novità che ci preoccupa di più è la certificazione dei residui attivi non più esigibili». Dossier fondi europei: «Entro fine anno dovranno essere spesi quasi 600 milioni di euro del Po Fesr. Al momento, la spesa è meno della metà». Tra le proposte avanzate, il riordino delle autonomie locali «col recepimento della legge Del Rio sulle Province» e l'accantonamento della legge Crocetta definita «un pastrocchio giuridico che non sta in piedi». L'appello lanciato da Milazzo al governo regionale è di collaborare: «Da soli non si va da nessuna parte. Serve un "colpo d'ali" col varo del piano energetico regionale, del riassetto idrogeologico e la realizzazione di nuove infrastrutture. Il lavoro non si crea per legge, ma favorendo gli investimenti e le attività manifatturiere con un'elevata ricaduta occupazionale», ha detto Milazzo, che ha richiamato le parole pronunciate al Parlamento europeo da papa Francesco («Che dignità può avere una persona che non ha il lavoro? »).

Prima di passare il testimone a Milazzo, parola a Bernava. Il quale ha tracciato un bilancio della sua attività alla Cisl Sicilia: «Lascio un sindacato che ha detto "no" ad ogni forma di gestione del potere. In 6 anni non abbiamo fatto uno sciopero, ma solo manifestazioni per avanzare proposte. La Sicilia ha bisogno di una ristrutturazione della spesa pubblica per recuperare risorse e di produrre nuova ricchezza puntando sulle imprese». Non sono mancate le critiche al governo Crocetta: «Ci ha ignorato quando dicevamo che la Regione avrebbe avuto problemi di liquidità. Ora finanziariamente è fallita». Da componente della segreteria nazionale, Bernava ha definito lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil il 12 dicembre «inconcludente». Sulla stessa scia la Furlan, che ha attaccato il leader della Fiom Landini, oggi a Palermo per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici: «Noi non vogliamo occupare le fabbriche, ma riempirle di occupati». La Cisl sarà invece in piazza l'1 dicembre per chiedere il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e della scuola. «Lo Stato, come datore di lavoro, da 6 anni è inadempiente», ha detto Furlan. «Per le questioni dello sviluppo, dei cambiamenti che vogliamo nella finanziaria e degli interventi per l'occupazione - ha proseguito - la Cisl ha indetto tre grandi manifestazioni nazionali a Firenze, Napoli e Milano». Infine il fisco: «Proporremo al governo nazionale una riforma - ha concluso Furlan - se sfuggirà al confronto siamo pronti a presentare una proposta di legge d'iniziativa popolare».

Giovedì 27 Novembre 2014 Politica Pagina 5

Ardizzone: «Qui le royalties» Lo Bello: 2,4 mld da nuovi permessi

Giovanni Ciancimino

Palermo. «Noi stiamo qui a discutere, quando otto miliardi di euro come accise vengono versati nelle casse dello Stato. Quest'Aula ha votato all'unanimità un ddl voto, prevedeva che le imposte di produzione rimanessero in Sicilia. Potremmo sanare il nostro bilancio. E mentre noi ci arroveliamo su "trivelle sì, trivelle no" e poi alla fine ci saranno comunque, già le trivelle ci sono e fanno incassare allo Stato 8 miliardi di euro. È questa la battaglia che tutti assieme dovremmo fare, unitamente ai nostri parlamentari nazionali. Ma occorre chiarezza sui dati, sul concetto di royalties e sul concetto di imposte e di tasse che si pagano, perché non vorrei che ci fosse un giochetto che faccia sì che, aumentando le royalties, praticamente vengano decurtate dalle imposte». Con questo intervento, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, nel quadro del dibattito sulle trivellazioni, ancora una volta ha messo il dito nella piaga delle imposte che lo Stato incassa a danno della Sicilia. Sul problema delle trivellazioni, il governatore Crocetta ha delegato la sua vice Mariella Lo Bello a riferire in Aula (secondo Marco Falcone «quello del presidente Crocetta di disertare l'Aula è l'ennesimo gesto di sufficienza e sfregio nei confronti dell'Ars e dei cittadini») che ha esordito rilevando che «le società Enimed, Erminio ed Edison, con sede in Sicilia, hanno manifestato l'intenzione di investire nell'Isola 2,4 miliardi per creare settemila posti di lavoro. I progetti sono stati valutati positivamente dal ministero». E poi: «L'accordo con Eni ha salvato una realtà produttiva a Gela e ha posto paletti per evitare lo sfruttamento del territorio siciliano. Gli interventi off shore sono stati finora gestiti dallo Stato e alla Regione spettava solo un parere. Lo Sblocca Italia invece dispone di concordare gli interventi con le Regioni, che non vanno solo sentite». Il dibattito sulle comunicazioni del governo si svolgerà martedì.

Intanto, in commissione Ambiente per la seconda volta è mancato il numero legale. Lo denuncia il suo presidente Gianpiero Trizzino (M5s). All'ordine del giorno la proposta di referendum che va contro le trivellazioni e per fermare gli effetti dell'art. 38 dello Sblocca Italia. Secondo Trizzino si tratta di «schizofrenia allo stato puro», considerato che «una settimana fa gli stessi deputati, che hanno fatto mancare il numero legale, inveivano e protestavano contro questo articolo folle, indignandosi per l'atteggiamento favorevole del governo regionale nei confronti delle ditte petrolifere».

La commissione è stata rinviata alla prossima settimana. Il suo presidente invita «i componenti ad essere presenti e numerosi martedì» e li esorta «a prendere le distanze da questa decisione scellerata "impupata" dal premier Renzi nello Sblocca Italia e sostenuta di buon cuore dal governatore Crocetta».

Per Antonio Malafarina (Megafono), «in commissione Ambiente si è tentato un colpo di mano. La fuga in avanti sul referendum potrebbe ritorcersi a danno della Sicilia». Evidentemente, al di là del merito, se la maggioranza ha scelto la diserzione è segno che ha paura di non farcela.



27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 | FATTI Pagina 6

Fondi Ue, i rettori si difendono «Non siamo noi le lumache»

Mario Barresi

Catania. «Ritardi». Nella pubblicazione dei bandi, ma anche nell'iter di avvio e soprattutto nell'assegnazione delle risorse. «Ritardi» che dipendono dalla Regione e non certo dalle università siciliane. Che si difendono, all'unisono, dall'accusa di essere "lumache" nella spesa dei fondi europei su ricerca e innovazione: sui 44,1 milioni a disposizione la rendicontazione è inchiodata al 4,4% con appena 1,9 milioni, così come documentato - con i dati del Dipartimento regionale alle Attività produttive, aggiornati al 31 ottobre - da un'inchiesta pubblicata lunedì scorso sul nostro giornale.



«Spiace dovere ancora rilevare che, sulla questione dell'utilizzo dei fondi europei, si cerchi di attribuire alle Università responsabilità che non hanno, come i fatti e i numeri chiaramente dimostrano». Questo il primo commento di Giacomo Pignataro, rettore di Catania e presidente del Crus (Comitato regionale universitario della Sicilia). Il riferimento specifico è ai progetti della misura 4.1.2. A del Po Fesr 2007-2013. Pignataro ricostruisce l'iter con date precise:

«Risalgono a un bando del luglio 2011, la cui graduatoria è stata approvata nel marzo del 2012 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale soltanto nel mese di luglio del 2012. I progetti hanno dovuto poi attendere la registrazione dei decreti alla Corte dei Conti e hanno potuto avere formale avvio soltanto ad ottobre 2012». Tutti tranne uno: «Il progetto "Mednetna" che - precisa il rettore catanese - non per responsabilità delle Università, ha avuto avvio un anno dopo, a ottobre 2013». Tirando le somme: «A fronte di una durata formale del progetto di 36 mesi, le durate effettive dei progetti sono state contratte tra i 14 e i 27 mesi, a causa dei ritardi con cui sono stati formalizzati i decreti di assegnazione delle risorse, che hanno dato l'avvio formale ai progetti».

«Ma non è tutto! », sbotta il presidente del Crus. Perché «le prime anticipazioni sono state accreditate soltanto nel mese di gennaio 2013, per uno dei quattro progetti, nel mese di marzo 2013 per altri due progetti e, per l'ultimo, nel mese di maggio 2014». E dunque: «In considerazione dell'impossibilità per le Università di poter anticipare somme cospicue, anche perché sbilanciata nelle anticipazioni verso la stessa Regione per circa 20 milioni di euro, per i contratti delle Scuole di specializzazione medica, questo ritardo nel versamento delle somme anticipate ha ridotto ulteriormente il tempo di effettiva realizzazione della spesa».

Fin qui la ricostruzione sull'iter. Ma Pignataro si spinge oltre: «Ciò nonostante, gli Atenei hanno messo in essere tutte le azioni che, nonostante le procedure complesse che governano le forniture e gli appalti pubblici del nostro Paese, hanno consentito di avere impegni vincolanti (cioè spesa per la quale è già in corso la procedura di realizzazione, essendo esperiti i bandi di gara o, addirittura, con contratti in corso di esecuzione, ai quali seguirà l'erogazione delle somme ai fornitori nel giro di qualche settimana, ndr), che già oggi e, quindi, entro il 31 dicembre 2014, sono pari al target di spesa fissato dalla Regione per quella data».

I rettori siciliani sgomberano dunque il campo dalla paura più grave: «Non esiste, allo stato attuale, alcuna preoccupazione che le somme possano non essere spese nel termine del 30 giugno 2015». E in particolare, sulla certificazione della spesa («che è in capo alla Regione e le Università sono state sempre pronte a fornire tutti i chiarimenti necessari relativamente a tutta la spesa realizzata») Pignataro è *tranchant*: «I ritardi non sono certamente imputabili agli Atenei».

Il Crus sottolinea l'importanza dei progetti in campo: «Tutta la spesa che si sta realizzando nei quattro Atenei siciliani è di grande utilità per la nostra regione, in quanto non si disperde in mille rivoli ma è concentrata su investimenti tecnologici che potranno consentire alla Sicilia anche di avere una base di partenza importante per la programmazione 2014-2020, se soltanto si potesse finalmente discutere di queste cose». E indirettamente arriva la risposta alla disponibilità di "pronto intervento" manifestata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi

Nicolais, al governatore Rosario Crocetta. Che però non ha risposto all'invito. «Proprio in ragione di ciò che, pur in tempi ristretti, le Università siciliane hanno realizzato, ci sono, al pari del Cnr, tanti progetti cantierabili che siamo pronti a presentare alla Regione. Non è attraverso la separazione tra gli attori della ricerca - sottolinea Pignataro - che i futuri fondi europei saranno spesi bene: al contrario, occorre integrazione per evitare sprechi e duplicazioni».

La dichiarazione di guerra (ma accademicamente *soft*) delle Università si materializza infine nell'ultimatum alla Regione: «Cogliamo l'occasione per un appello a concludere un lavoro che va avanti ormai da troppo tempo, almeno un anno e mezzo, sull'impiego delle risorse del Fondo Giovani e della Sovvenzione Globale: le Università hanno presentato più volte proposte per un loro immediato utilizzo. Cosa si aspetta ancora? ».

twitter: @MarioBarresi

27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 | FATTI Pagina 6

Formazione, l'assessore Lo Bello congela il ddl di riforma presentato dalla Scilabra

ONORIO ABRUZZO

Palermo. Dietrofront nella formazione professionale. Stop al ddl di riforma del settore voluto dall'ex assessore Nelli Scilabra. Dal giorno del suo insediamento nel Crocetta ter, l'assessore regionale alla Formazione, Mariella Lo Bello, aveva assicurato che avrebbe operato nel solco del lavoro svolto dal suo predecessore e che il ddl di riforma della formazione avrebbe continuato il suo cammino. Ieri invece lo stop, formalizzato in commissione Lavoro dell'Ars proprio dalla Lo Bello, che ha chiesto «tempo per approfondire il testo». Bloccato, dunque, uno dei perni della cosiddetta "rivoluzione crocettiana" contro la quale si sono ribellati gli enti del settore e i sindacati che lamentano il licenziamento di migliaia di dipendenti.

Il testo del ddl Scilabra, tra i suoi punti fondamentali, mira alla creazione di un'agenzia unica della Formazione che si occuperebbe direttamente degli ottomila lavoratori. Riforma, che una volta approvata, spazzerebbe i numerosi enti accreditati che finora si sono occupati di formazione.

Intanto, sempre alla Regione si corre ai ripari per scongiurare la perdita dei fondi stanziati per il Piano Garanzia Giovani. Una soluzione non certo facile in un clima caldo caratterizzato dai sindacati in parte insoddisfatti, dai lavoratori degli ex sportelli multifunzionali che attendono di essere avviati al lavoro, e soprattutto dagli oltre quarantamila giovani disoccupati registratisi nel sito, che non sanno dove e quando potranno avere un sia pure breve sbocco lavorativo.

Dopo aver scongiurato il rischio di perdere il totale finanziamento del programma Garanzia Giovani - bando che sembra mostrare ritardi e incertezze anche in altre regioni - l'assessore regionale al Lavoro, Bruno Caruso, si è impegnato, durante un incontro con Cgil, Cisl e Uil «ad avviare in tempi rapidissimi - ha detto Caruso - tutte le iniziative necessarie perché vengano attuate le misure del Programma Garanzia Giovani, scongiurando così il pericolo che vadano persi i 55 milioni di euro che, stando alle indicazioni fornite dal dirigente generale del dipartimento Lavoro Anna Rosa Corsello, possono essere impiegati quanto a 39 milioni per l'orientamento specialistico e a 16 milioni per l'accompagnamento al lavoro». Uno start-up che permetterebbe l'avvio di un programma che in totale destinerebbe alla Regione siciliana ben 179 milioni di euro da spendere nelle politiche attive del lavoro giovanile.

Ad effettuare i colloqui e gli incroci tra i giovani candidati e le aziende dovrebbero essere gli oltre 1.700 ex sportellisti che, senza occupazione da tempo, svolgerebbero tale attività per la durata di circa sei mesi attraverso il Ciapi di Priolo.

Lo stesso Ciapi nei giorni scorsi ha pubblicato le graduatorie degli idonei.

Molti ex sportellisti, però, lamentano di non sapere ancora quando saranno avviati al lavoro e soprattutto per quanto tempo. Altri invece, in un clima di incertezze, dopo la pubblicazione sul sito istituzionale del Ciapi di Priolo delle graduatorie per i profili funzionali dei 1.854 operatori idonei all'avvio nel Piano della Garanzia Giovani, annunciano ricorsi. Secondo i lavoratori, «nella graduatoria ci sarebbero numerosi errori che riguardano i vari punteggi assegnati». Una guerra tra poveri che rischia di mettere gli operatori, senza lavoro da parecchi mesi, gli uni contro gli altri.

L'assessore Caruso si è impegnato «a definire un cronoprogramma per l'attuazione degli interventi che permetteranno l'utilizzo del maggior numero possibile degli operatori che sono risultati idonei nella graduatoria predisposta dal Ciapi». L'assessore si è inoltre impegnato con i sindacati a fare approfondimenti e compiere le azioni necessarie per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga. Infine Caruso ha sottolineato la sua determinazione «a creare un raccordo continuo con gli operatori e le organizzazioni sindacali al fine di una riorganizzazione dei servizi per il lavoro attraverso la convocazione di un tavolo interassessoriale».

Giovedì 27 Novembre 2014 | FATTI Pagina 8

Illegalità, tassa da 26,5 mld per i commercianti Indagine Confcommercio.

Per le imprese peggiorati i livelli di sicurezza: al top furti, abusivismo, contraffazione

Roma. Una tassa che nel 2014 si è mangiata 26,5 miliardi. E che si chiama abusivismo, contraffazione, taccheggio, criminalità. In una parola, illegalità. La stima dei costi di questa "speciale gabella" per commercianti, alberghi e pubblici esercizi è contenuta in un'indagine presentata ieri da Confcommercio, che indica anche come dal 2008 - anno d'inizio della crisi economica - ad oggi, per un'impresa su due i livelli di sicurezza siano peggiorati. L'indagine, svolta con Gfk Eurisko, è stata fatta su un campione di 6mila commercianti che hanno risposto ad un questionario. Per il 47% degli intervistati, i livelli di sicurezza dell'attività dalla minaccia di furti, rapine, estorsioni ed usura sono peggiorati negli anni della crisi (2008-2013). La percentuale sale al 58% nelle grandi città del Centro-Sud ed al 63% per i tabaccai. I crimini ritenuti maggiormente in aumento sono i furti (68%), seguiti da abusivismo (55%), contraffazione (52%) e rapine (50%). L'8% dichiara inoltre di aver subito minacce ed intimidazioni. La quota sale al Sud e, in particolare, nei grandi centri. Tre imprenditori su 100 cedono alla richiesta estorsiva, percentuale in aumento rispetto al 2007. A protezione della propria impresa, il 50% del campione ha detto di aver avviato «almeno un'iniziativa», principalmente con l'utilizzo di telecamere o impianti di allarme: la quota sale al 76% nel caso dei tabaccai ed al 60% per i benzinai.



E aumenta la richiesta di maggiore protezione sul territorio da parte delle forze dell'ordine (64%) e certezza della pena (58%). Serve, ha sottolineato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «tolleranza zero da parte delle istituzioni su tutta la filiera della criminalità e certezza della pena. I dati dell'indagine sono preoccupanti e rappresentano la spia di una sofferenza profonda che cresce». Le varie illegalità tolgono alle imprese l'8,2% del loro reddito, mettendo a rischio oltre 260mila posti di lavoro regolari. Il costo più elevato è quello dell'abusivismo commerciale (7,8 miliardi nel 2014).

Mentre la contraffazione vale 3,3 miliardi. In proposito, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha annunciato di avere firmato «una nuova direttiva a prefetti e questori per il contrasto alla contraffazione: scatta il nuovo piano invernale. È inaccettabile che un cittadino italiano tenga aperta la sua bottega, pagando le tasse, ottenendo licenze ed affrontando tutta la burocrazia, mentre accanto uno monta un banchetto e vende prodotti falsi, mettendo a rischio anche la salute dei cittadini e rovinando il decoro delle nostre città».

Massimo Nesticò

27/11/2014



Giovedì 27 Novembre 2014 | I FATTI Pagina 10

Discarica chiusa

Siculiana, esaurito lo spazio
stop alla raccolta in 80 Comuni

Agrigento. La discarica di contrada Materano, a Siculiana, chiude i battenti fino a data da destinarsi. L'impianto - in cui conferivano fino a martedì ben ottanta Comuni di quattro province siciliane, per un totale di circa un milione di abitanti -, come era stato annunciato nei giorni scorsi dalla Catanzaro Costruzioni (e certificato da Arpa e dal Libero consorzio di Agrigento), ha esaurito lo spazio disponibile per stoccare i rifiuti e rimarrà chiuso finché non saranno completati i lavori di allargamento. Già da ieri in diversi Comuni è stata sospesa la raccolta e il Municipio di Agrigento ha emesso una ordinanza che vieta ai cittadini il conferimento nei cassonetti dal 27 novembre fino all'1 di dicembre. A livello regionale, sebbene con ritardo, è partita quindi la "corsa" alla ricerca di una soluzione tampone che possa scongiurare una nuova "emergenza rifiuti". Nella giornata di martedì, infatti, si sono tenuti incontri al dipartimento Rifiuti dell'assessorato regionale all'Energia per cercare di trovare in Sicilia altri siti che possano ospitare le circa 1.200 tonnellate al giorno che fino a martedì venivano trasportate nell'impianto agrigentino.

Gioacchino Schicchi.

27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 Economia Pagina 12

Enrica Piovan Roma

Enrica Piovan

Roma. Alitalia volta pagina. Alla cloche della nuova compagnia arrivano Luca Cordero di Montezemolo come presidente e Silvano Cassano come Ad. Le nomine sono state fatte dal primo Cda che si è riunito ieri subito dopo essere stato eletto dall'assemblea. La nuova Alitalia (Sai, società aerea italiana), con Etihad al 49%, decollerà il primo gennaio 2015, ma i nuovi vertici fin da subito lavorano per la nuova sfida.

«Il Cda ha deciso di nominarmi A. d. per permettermi di cominciare a lavorare sul Piano industriale 2015-2017: l'obiettivo è la profittabilità nel 2017», ha indicato Cassano, schierato insieme al nuovo vertice di Alitalia Sai: accanto a lui e a Montezemolo, il vice presidente James Hogan e il presidente onorario Roberto Colaninno (che è anche membro del Cda). «Inizia un lungo cammino molto importante sia per l'azienda, che rappresenta l'Italia nel mondo, sia per l'Italia», ha aggiunto Montezemolo, nominato anche presidente della holding Alitalia Cai. Nella nuova compagnia, l'ex manager Ferrari sarà presidente non esecutivo, mentre a Cassano vanno i poteri ordinari. A gennaio ci sarà il primo vero Cda di Alitalia Sai. Gabriele Del Torchio continuerà a ricoprire il proprio ruolo fino al closing.

«Questo è stato un primo consiglio preliminare - ha detto Montezemolo -. È servito anche a farci conoscere tutti. Mi sembra un consiglio molto equilibrato anche con competenze specifiche molto valide». Il Cda, che ha un mandato di tre anni e assume la carica con «effetto immediato per preparare l'implementazione della transazione», è stato eletto nel corso dell'assemblea di Alitalia Sai, svoltasi al termine di una mattinata di assemblee per le nomine dei nuovi consigli: dalle 10 si sono svolte le riunioni degli azionisti di Alitalia Cai, degli obbligazionisti, della Midco, e di Sai. Ora inizia il conto alla rovescia per il decollo della nuova compagnia. «Abbiamo una visione chiara e un business plan solido per porre le giuste basi per un'azienda sostenibile e redditizia», assicura il presidente e ceo di Etihad Hogan, che ora punta a lavorare in partnership con Cassano e il nuovo Cda per ridisegnare la compagnia aerea. Si punterà alla ristrutturazione della rete con focus sul lungo raggio, ha detto Cassano, precisando che si sta lavorando sulla struttura di team management e nei primi mesi del 2015 arriveranno «fatti tangibili»: nuovo look e brand, un nuovo aereo a maggio e un nuovo servizio di catering a bordo. La nuova filosofia avrà uno slogan «molto semplice: trattare i nostri dipendenti come ci aspettiamo che loro trattino i nostri clienti», promette Cassano, che riserva un pensiero ai lavoratori che hanno perso il posto. Ieri un gruppo di ex dipendenti non ricollocabili ha consegnato ad Hogan una lettera di "supplica" affinché non ci si dimentichi di loro.



27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 Economia Pagina 12

inps, il presidente gioia: «ci assegnino locali». Banco di prova l'Inail di Termini Imerese

«No alla chiusura di 33 sportelli, i sindaci ci aiutino»

michele guccione

Palermo. A causa della "spending review", da Roma è giunta disposizione alle sedi regionali di Inps e Inail di chiudere sportelli sparsi sul territorio regionale, con l'obiettivo di ridurre i costi di gestione. L'Inps dovrebbe chiudere ben 33 agenzie nell'Isola, e ciò ha sollevato non poche proteste da parte di cittadini e sindaci, lamentando il disagio dei lunghi spostamenti per raggiungere la sede più vicina dove presentare le pratiche, ma anche la perdita di reddito determinata dal venir meno in questi centri della presenza dei dipendenti dei due istituti.



A sorpresa dal presidente del comitato regionale Inps, Franco Gioia, è partita una richiesta a tutti i sindaci interessati per scongiurare la soppressione di questi presidi nei territori: assegnare all'istituto locali di proprietà comunale o beni confiscati alla mafia, nei quali trasferire le attività degli sportelli e anzi potenziare i servizi con la presenza dei medici in vista di un eventuale passaggio diretto all'Inps delle pratiche di invalidità oggi gestite dalle Asp.

«La spending review va fatta - spiega Gioia - ma questo non deve avvenire a spese dei cittadini: i servizi d'istituto devono essere mantenuti e, a mio avviso, anche potenziati, senza arrecare disagi. L'Inps deve essere un amico del cittadino, non un avversario».

In questa logica si inserisce l'idea di creare una sinergia con i Comuni, che spesso hanno nel loro patrimonio locali inutilizzati o assegnati dall'Agenzia dei beni confiscati. «Accordi del genere - sottolinea il presidente dell'Inps - manterrebbero le nostre agenzie in 33 centri dell'Isola, una presenza fondamentale dello Stato per fornire informazioni, offrire adeguati livelli di assistenza ed erogare servizi sociali indispensabili per la popolazione. Sarebbero raggiunti due obiettivi: risparmio dei costi di gestione dell'Inps, mantenimento dei servizi e dei livelli occupazionali locali e dell'economia che ruota attorno ad essi».

«Speriamo - conclude Franco Gioia - che i sindaci ci rispondano presto e positivamente».

Il primo esempio di applicazione di questa proposta potrebbe essere Termini Imerese, dove l'Inail ha annunciato la chiusura del proprio sportello, sollevando la protesta dei cittadini e dei sindaci di un intero comprensorio. In questo caso Franco Gioia fa addirittura un passo in più: «Noi siamo convinti che amministrazioni quali Inps, Inail e Comuni debbano operare in stretta sinergia per il bene dei cittadini. Siamo pronti a partecipare ad un incontro che il sindaco Totò Burrafato vorrà convocare con i vertici dell'Inail. Siamo disposti ad ospitare gli sportelli dell'Inail presso la nostra agenzia di Termini Imerese, in attesa che il Comune ci metta a disposizione dei locali. L'importante è che i servizi al cittadino non chiudano. Confido che Inail e sindaco apprezzino la nostra proposta».

27/11/2014



Giovedì 27 Novembre 2014 Prima Catania Pagina 25

domani la visita. Il premier in Comune, nell'"incubatore d'impres" della Telecom e alla zona industriale

Renzi a Catania, un blitz di due ore

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi torna in Sicilia. Dopo essere già stato a Siracusa, Gela e Palermo, il premier sarà domani a Catania per una visita istituzionale breve ma intensa che sino a ieri non aveva i contorni precisi dell'ufficialità. Un blitz di due ore - tra le 9 e le 11 secondo le indiscrezioni filtrate ieri e rimbalzate da un Palazzo all'altro - nel corso del quale Renzi sarà intanto a Palazzo degli Elefanti, dove, accolto dal sindaco Enzo Bianco, incontrerà i primi cittadini dei Comuni ricadenti all'interno del perimetro dell'istituenda città metropolitana. La seconda tappa dovrebbe essere in via Novara, nella sede di Working Capital, l'acceleratore di imprese sostenuto da Telecom per favorire la crescita di idee imprenditoriali innovative. Infine il premier dovrebbe recarsi alla zona industriale a visitare la 3Sun, la fabbrica di pannelli fotovoltaici di ultima generazione ormai interamente partecipata da Enel Green Power. Almeno per stavolta, Renzi dovrebbe saltare l'incontro con gli studenti di una scuola, come ama fare nelle sue visite e come per esempio successo a Siracusa. Oggi la conferma di tappe e orari.

27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Passa il bilancio ma soltanto con 16 voti

vittorio romano

In una città che, più di altre, vive il momento di crisi economica che attraversa il Paese, e in un ente, quello comunale, con le casse talmente disastrose da aver costretto spesso gli amministratori a centellinare i soldi destinati a servizi importanti per i cittadini, come quelli sociali per esempio, metà dei consiglieri comunali si permettono di disertare la seduta consiliare durante la quale bisognava approvare il bilancio di previsione 2014, ovvero lo strumento di programmazione economica attraverso il quale, cioè, l'amministrazione stabilisce le spese da fare. Il bilancio per fortuna è stato approvato lo stesso, a tarda sera, con 16 voti favorevoli, 1 contrario e 6 astenuti su 23 presenti. Ma dov'erano gli altri 22 consiglieri? Quali tatticismi di alta politica li avranno indotti a non partecipare ai lavori o, peggio ancora, ad abbandonare l'aula poco prima della votazione?

L'approvazione è però arrivata lo stesso al termine di una lunga discussione alla quale hanno preso parte anche il sindaco Enzo Bianco e gli assessori Luigi Bosco, Marco Consoli, Rosario D'Agata, Salvo Di Salvo, Valentina Scialfa e il responsabile del Bilancio, Giuseppe Girlando. Che, subito dopo la votazione, ha chiesto e ottenuto l'immediata esecuzione dello strumento. Degli oltre 180 emendamenti e sub-emendamenti presentati, la maggior parte è stata ritirata, un'altra è stata fatta propria dall'Amministrazione. Soddisfatto l'assessore al ramo.

«L'approvazione del documento - ha detto - è avvenuta in tempi più brevi di quelli previsti. Ringrazio tutti i consiglieri anche per il contributo apportato attraverso varie istanze che l'Amministrazione ha fatto proprie». Tra gli ordini del giorno approvati, uno presentato dal consigliere Manlio Messina (Area Popolare) che impegna l'Amministrazione ad aprire, nel prossimo bilancio di previsione, un capitolo dedicato ai supporti alla disabilità. «Il senso di quest'ordine del giorno - ha detto Girlando - è legittimo e condivisibile, al di là della determinazione della cifra. L'Amministrazione comunque aveva già previsto di destinare un capitolo di spesa apposito per garantire sostegno e supporto a questi cittadini meno fortunati e alle famiglie».

L'aula ha approvato anche l'ordine del giorno a firma del consigliere Antonino Manara (Articolo 4) e altri, per la promozione di interventi a favore della messa in sicurezza e manutenzione degli alloggi popolari di proprietà del Comune.

L'assemblea cittadina si è riunita nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Per questo nel corso della seduta il sindaco Bianco e la presidente del Consiglio Francesca Raciti hanno evidenziato l'importanza del ruolo femminile nella società e la necessità di azioni a favore della piena parità di genere e contro la violenza sulle donne. Per l'occasione, tutti indossavano la coccarda bianca, mentre un paio di scarpette rosse contrassegnava il "posto vuoto".

E a proposito di donne, è stato approvato, all'unanimità, un ordine del giorno presentato dai consiglieri Maria Ausilia Mastrandrea (Con Bianco per Catania) e Sebastiano Arcidiacono (Sicilia Democratica) che impegna l'Amministrazione a rivedere la toponomastica cittadina, affinché tenga conto della parità di genere e a promuovere iniziative culturali per valorizzare le figure femminili protagoniste nei vari settori.

Oggi alle 17 è in programma una nuova seduta consiliare.

27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

L'escamotage necessario ad «Enzo» per continuare a pagare il mutuo

Concetto Mannisi

Imprenditore o mafioso? Alla domanda, retorica, hanno risposto i carabinieri del Ros e i magistrati della Procura della Repubblica di Catania direttamente con l'operazione «Caronte». E il profilo che emerge di Vincenzo Enrico Augusto Ercolano, 45 anni nel prossimo mese di aprile, rampollo della storica famiglia di Cosa nostra catanese, è tutt'altro che rassicurante.

Il suo nome ricorre a più riprese nelle carte del blitz e gli investigatori non hanno mancato di sottolineare come fin troppo spesso la figura dell'imprenditore lasciava spazio a quella del mafioso. Ercolano, è scritto, trattava in modo autoritario e violento i padroncini che lavoravano per lui, risolveva direttamente i problemi di richiesta di "messa a posto", difendeva le sue società dai danni provocati dalla malavita servendosi del metodo mafioso e del suo nome (un delinquente che aveva rubato il camion di un suo protetto fu presto individuato e punito a bastonate), espandeva la sua influenza imprenditoriale nei mercati servendosi di Cosa nostra e, quando occorreva, affrontava con metodi "tipicamente mafiosi" i contrasti che poteva avere con imprenditori protetti da altri mafiosi o, direttamente, con altri mafiosi.

Come sarebbe accaduto nel caso dell'omicidio di Michele Costanzo (vicino alla famiglia Mirabile e considerato da qualcuno il "capo della Zona industriale"), ucciso nel piazzale della ditta Mdl, a sua volta in stretti rapporti con la Dhl. L'obiettivo sarebbe stato quello di acquisire le commesse che la Deutsche post, propaggine della Dhl, garantiva alla Mdl. In seguito a questo episodio e a due successive rapine, la Mdl sciolse "misteriosamente" ogni rapporto con la Dhl.

Ovviamente c'è anche dell'altro ed anche di molto più recente. "Enzo" Ercolano viene indicato come socio occulto di svariate società attive prevalentemente nel settore dei trasporti, il grande affare di famiglia. Fra queste la società R. c. l. cooperativa, costituita il 30 gennaio 2014 da Marco Maria Antonio Anastasi, Santo Floridia e Davide Pappalardo: i primi due dipendenti della Geotrans, società di trasporti ufficialmente degli Ercolano, il terzo figlio di un altro dipendente della stessa Geotrans.

Ebbene, quando nel marzo di quest'anno la Geotrans veniva sottoposta a sequestro e confisca di prevenzione, la R. c. l. cominciava a muoversi in questo mercato, stabilendo la propria sede legale nei locali, pensate un po', della Geotrans.

La "sensazione" è che la nuova cooperativa, cui la sorella dell'indagato aveva ceduto le autorizzazioni per l'attività di trasporto di merci su strada per conto terzi, fosse stata "creata" per aggirare le norme in materia di prevenzione e permettere allo stesso socio occulto, ovvero Ercolano, di continuare a fare affari. "Enzo", così, indirizzava i suoi storici clienti dalla Geotrans alla R. c. l., spiegando che se si fossero presentati i mezzi della Geotrans a ritirare la commessa, ebbene, loro non avrebbero dovuto caricare («quello che facevate a Geotrans lo facciamo in questa maniera qua»). Anzi, avrebbero dovuto maltrattarli, per far capire loro che non era aria. E ciò anche se la Geotrans garantiva prezzi concorrenziali.

Certo, non tutto con la vecchia clientela filava sempre liscio come l'olio. Come nel caso del titolare di un'azienda agricola specializzata nella vendita di fichi d'india, che aveva l'esigenza di spostare un quantitativo di merce non proprio imponente verso la Campania e la Lombardia. In quell'occasione Ercolano disse che l'affare non interessava, ma quando l'interlocutore gli rispose che si sarebbe rivolto alla Geotrans, già amministrata dallo Stato, l'«imprenditore» disse che ci avrebbe pensato comunque lui. Ricordando pure le nuove coordinate bancarie su cui effettuare il pagamento della commessa, ciò al fine di evitare che lui «lavorava e gli altri si prendevano i soldi».

Numerose le intercettazioni in cui emerge che l'amministratore delegato della R. c. l., Marco



Anastasi, riceve disposizioni da Enzo Ercolano, ma fra le intercettazioni più significative c'è quella fra un amico napoletano attivo nel settore dei trasporti e lo stesso indagato: «Enzo, ma com'è la situazione, perché io non sto capendo niente», dice il primo finito in confusione per la vicenda della Geotrans finita sotto sequestro. E l'altro: «La situazione sta che io mi sono dovuto.. mi sono fatto, mi sono messo per gli affari miei e c'ho la mia azienda. E l'azienda sta continuando a lavorare con.... Sta continuando a lavorare.... Siccome io devo vivere e non so rubare, mi sono creato la mia aziendina e ho il mio lavoro. Punto! ».

«Quindi nell'altra azienda? », domanda l'altro. «Non ci posso neanche entrare fino a quando non finisce la causa (...) Il lavoro loro lo stanno facendo, mi devono tenere viva l'azienda: spero che si concluda il prima possibile in modo che io posso ritornare a casa mia e mi risolvo le cose. Comunque quando ti chiamo io è la mia azienda, quando ti chiamano loro... sono loro».

L'interlocutore azzarda: «Ho capito, hai fatto un'azienda parallela». Ed Ercolano, quasi adirato, mentre ricorda che si deve «pagare il mutuo»: «Non ho fatto parallela, ho fatto la mia. Parallela non ho fatto un cazzo».

Ci sono pure le intercettazioni in cui Enzo Ercolano dà indicazioni su come dovrà essere il nuovo logo della R. c. l. (la "erre" a forma di cabina e i tre puntini come se fossero ruote di camion), ma anche quelle in cui si rivela referente più o meno unico della stessa cooperativa. Una società che non ha ancora un telefono, se non quello del vero "padrone". Tanto è vero che quando l'impiegata di un'altra società del Nord gli chiede se hanno un telefono fisso lui, con buona dose di umorismo, ribatte: «Per adesso abbiamo solo un telefono "fesso", signora, che sono io». E in un'altra circostanza, ad altro interlocutore che chiede un altro telefono, lui replica: «No, c'è questo... "Sicco", maledetto e subito».

27/11/2014

Giovedì 27 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

La Procura ha avanzato la richiesta di rinvio a giudizio, per concorso esterno all'associazione mafiosa, dell'ex senatore ed ex assessore regionale e comunale (di Catania e di Misterbianco), Nino Strano

La Procura ha avanzato la richiesta di rinvio a giudizio, per concorso esterno all'associazione mafiosa, dell'ex senatore ed ex assessore regionale e comunale (di Catania e di Misterbianco), Nino Strano. Per la sua posizione la Procura, nel 2012, aveva prima sollecitato l'archiviazione perché era stata ritenuta marginale e ininfluyente nell'ambito dell'inchiesta "Iblis".

Successivamente, in seguito al pentimento del boss Santo La Causa, la Dda ha chiesto una proroga delle indagini e adesso ha sollecitato la richiesta di rinvio a giudizio. L'udienza preliminare si terrà il 7 gennaio davanti al gup Marina Rizza.

Secondo La Causa, l'esponente politico si «adoperò per sboccare le autorizzazioni necessarie» al centro commerciale La Tenutella, che ricade nel territorio del Comune di Misterbianco, ma «non sa dire cosa fece», anche se qualcuno gli fece capire che «agì anche su altri politici per tale scopo».

Secondo i magistrati, Nino Strano, «modulando l'attività della pubblica amministrazione in favore dell'organizzazione», avrebbe agevolato la cosca Ercolano in cambio di «somme di denaro e dell'appoggio elettorale degli affiliati nelle elezioni regionali e nazionali». L'uomo politico ex Pdl si è sempre detto estraneo alle accuse che gli erano state contestate.

La notizia della richiesta di rinvio a giudizio di Strano è stata così commentata dalla sua difesa, rappresentata dall'avv. Francesco Strano Tagliareni: «Le accuse mosse contro il mio assistito sono generiche in modo preoccupante. Non è stato indicato, perché non ce ne sono in atti, alcun atto politico/amministrativo adottato dallo stesso. Questo, paradossalmente, rende più difficile difendere chi nulla ha fatto, rispetto a chi ha fatto qualcosa, perché se questa è stata regolarmente contestata, come impone la legge, l'accusato si può difendere, come è suo diritto garantito da norme nazionali e sovranazionali. Con questo tipo di contestazione, che sembra indicare la speranza di trovare vere prove, si può soltanto lottare per dimostrare l'assenza di elementi d'accusa, come in questa vicenda. Sul presunto appoggio elettorale non esiste alcun elemento, documentale o dichiarativo, che autorizzi una ipotesi del genere».

«Per quanto riguarda il contestato interessamento al progetto "La Tenutella" - continua il legale - mi limito a sottolineare che il sen. Strano non si è mai interessato alla pratica, non ha adottato nessun atto, non ha mai partecipato, a differenza di altri che non sono sotto accusa, a nessuna riunione con questo argomento. Tanto non risulta dalla voce del difensore, ma dalle dichiarazioni del sindaco di Misterbianco e del responsabile del procedimento, nonché dagli atti adottati, ai quali il senatore è del tutto estraneo. E' bastata la dichiarazione di La Causa, ritrattata e sfumata nel dibattimento "Iblis", per indurre i magistrati della Procura di Catania a modificare la motivata richiesta di archiviazione avanzata in precedenza. Tutte le nuove indagini, ordinate dal Gip, non hanno sortito alcun effetto, ma questo è il mondo giudiziario, o, almeno, una sua parte. Ne prendiamo atto, il mio assistito e io, forti della certezza che Nino Strano, personaggio politico notissimo e amato non solo in questa città, non merita questo trattamento e confidiamo nell'operato sereno dei magistrati giudici».

27/11/2014



Giovedì 27 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Ieri l'esecutivo congiunto

Cgil e Uil spiegano i motivi dello sciopero generale

Il 12 dicembre anche Catania ospiterà la manifestazione di protesta per dare voce allo sciopero generale nazionale indetto da Cgil e Uil contro la legge di stabilità e il Jobs act. I dettagli e i motivi dello sciopero sono stati discussi ieri pomeriggio nel corso dell'esecutivo congiunto Cgil e Uil.

I segretari generali delle due sigle, Giacomo Rota e Fortunato Parisi, hanno sottolineato «l'importanza per Catania, città che necessita urgentemente di un'attenzione concreta da parte di una vera politica economica, di un segnale forte e veritiero contro le scelte del governo Renzi. Lo slogan che abbiamo scelto a livello nazionale è "Così non va!", uno slogan più che azzeccato anche per i lavoratori catanesi».

Anche Cgil e Uil si battono insieme per promuovere le proposte sindacali in merito alla riforma della Pubblica amministrazione, Jobs Act, legge di stabilità e politica economica. L'astensione dal lavoro avrà durata pari all'intera giornata lavorativa per tutti i lavoratori pubblici e privati e l'organizzazione dello sciopero avrà carattere provinciale.

27/11/2014